



Munich Personal RePEc Archive

Epicarmo Corbino Twenty Years Later. A Memorial.

Cavalieri, Duccio

University of Florence

2004

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/43884/>

MPRA Paper No. 43884, posted 25 Jan 2013 15:33 UTC

Duccio Cavalieri

(Università di Firenze)

Epicarmo Corbino a venti anni dalla sua scomparsa: un ricordo* .

1. Epicarmo Corbino è stato uno dei maggiori economisti italiani del secolo scorso. Un insigne studioso, degno erede del pensiero liberale classico del nostro Risorgimento. Era nato in Sicilia, ad Augusta, nel 1890, da una modesta famiglia di artigiani, sesto di sette figli. Si era poi trasferito a Napoli, ove in seguito visse fino al 1984, quando si spense all'età di 93 anni. Era il fratello minore di Orso Mario, il grande fisico nucleare (maestro di Fermi e di Segrè) che succedette nel 1921 a Benedetto Croce come ministro della Pubblica Istruzione e fu poi ministro dell'Economia Nazionale.

Io ho avuto la fortuna di conoscere personalmente Epicarmo Corbino. L'ho incontrato una prima volta nel 1969, quando egli, ormai quasi ottantenne, aveva da tempo lasciato l'insegnamento. L'ho poi rivisto in altre due o tre occasioni. A distanza di tempo conservo un vivido ricordo della sua cordialità e della sua arguzia. Vorrei qui richiamare alcuni tratti salienti della sua vicenda umana e scientifica, con il solo intento di fornire a degli studiosi più giovani lo spunto per un tentativo più approfondito di 'rivisitazione critica' della sua opera, che per alcuni aspetti credo attenda ancora di essere adeguatamente studiata sotto il profilo storico-critico.

2. Piccolo di statura e dai modi cortesi e signorili, Epicarmo Corbino era persona di indubbio fascino, dotata di grande vivacità intellettuale e di un temperamento deciso e pragmatico. In gioventù si era diplomato ragioniere ed era poi entrato per concorso come ufficiale nelle capitanerie di porto. Fu allora che egli concepì l'idea di interessarsi sistematicamente di trasporti marittimi e di storia della navigazione.

A 21 anni Corbino iniziò a svolgere un'intensa attività pubblicistica, che lo vide collaborare con articoli ad alcune riviste ("Finanza italiana", "La Marina mercantile italiana" e la "Rivista popolare" di Napoleone Colajanni). Nel 1915 cominciò a pubblicare anche sul quotidiano "Corriere di Catania" e su "La Riforma Sociale", diretta da Einaudi. L'anno successivo divenne un collaboratore abituale del "Giornale degli economisti", con una serie di scritti specialistici sui porti e sul commercio marittimo. Nel 1917 iniziò a scrivere sulla rivista "L'Unità" di Salvemini, con articoli sulla marina mercantile italiana e su problemi di riforma dell'amministrazione statale. Pubblicò poi

* Testo revisionato di un discorso commemorativo tenuto dallo scrivente il 23 aprile 2004 nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli Studi "Federico II" di Napoli.

numerosi scritti sul “Progresso” di Bologna, sul “Corriere mercantile” di Genova e sulla “Rivista di Milano”. Dal 1922 prese a collaborare anche a un altro famoso periodico culturale dell’epoca, la “Rivoluzione Liberale” di Gobetti, da lui considerata ‘un cenacolo di spiriti liberi’. Nello stesso anno pubblicò un lavoro su *Liberismo e protezionismo*, che includeva un originale *Dialogo sul commercio internazionale e i dazi doganali*, di impostazione fortemente liberista.

Fortuna audaces iuvat. Privo di una laurea, senza avere compiuto studi all’estero e senza alcuna precedente esperienza di insegnamento, Epicarmo Corbino percorse una rapida ma meritata carriera accademica. Egli amava definirsi un autodidatta. Io esiterei però a chiamarlo un autodidatta nel senso pieno della parola. Era stato infatti incoraggiato e seguito, sia pure a distanza, da alcuni dei più noti docenti italiani di economia – Luigi Einaudi, Umberto Ricci, Giorgio Mortara, Luigi Amoroso – con i quali, grazie al suo evidente amore per la ricerca e a una certa affinità politica, era riuscito a stabilire dei rapporti molto cordiali. Questi economisti gli erano stati prodighi di consigli nel programmare i suoi studi e nel prospettargli la possibilità di un inserimento nel mondo accademico. Con Ricci aveva scritto nel 1921 un saggio *Contro il protezionismo siderurgico*.

Nel 1922, al primo tentativo, Corbino vinse il concorso per una cattedra di Politica commerciale e legislazione doganale bandito per l’Istituto Superiore di Commercio di Napoli. A quell’epoca aveva già al suo attivo quaranta pubblicazioni scientifiche, che erano state da lui raccolte in due volumi. Fu il secondo ternato. La commissione giudicatrice era formata da Pantaleoni, Einaudi, Amoroso, Barone e Borgatta. Per la rinuncia del primo ternato – Vincenzo Porri, un altro allievo di Einaudi, che preferì insediarsi a Torino – Corbino, su proposta di Amoroso, venne chiamato a ricoprire proprio la cattedra di Napoli.

In quegli anni, egli frequentò ambienti laici e antifascisti, come la casa di Benedetto Croce e quella di Giustino Fortunato. Anche in seguito, Corbino fu sempre coerentemente laico e antifascista. E, per quanto riguarda la sua visione della teoria economica, coerentemente manchesteriano e antikeynesiano. Liberista convinto, di antico stampo (smithiano e sayano), Corbino era per questo aspetto molto simile a Einaudi. Anch’egli associava strettamente in un’unica visione la libertà economica e quella politica e appariva poco interessato agli sviluppi più recenti della teoria macroeconomica.

I drammatici avvenimenti economici verificatisi nella prima metà degli anni ’30 sembravano non avere scosso la sua fiducia in una naturale tendenza del sistema economico a conseguire autonomamente una posizione di equilibrio. Egli riteneva che le basi tradizionali della scienza economica fossero sufficientemente valide e che anche di fronte a ricorrenti fenomeni di disoccupazione di massa di origine ciclica non vi fosse una reale necessità di rivederle. Della visione teorica di Keynes non si occupò mai esplicitamente.

Come docente, Corbino era molto apprezzato per la sue doti di chiarezza e di cultura, per la sua innata bonomia e per la sua onestà intellettuale. Era considerato oratore efficace, brillante e appassionato e scrittore fecondo e di rara chiarezza espositiva.

3. Ma quel fortunato periodo iniziale durò poco, come egli stesso ricorderà più tardi nella sua autobiografia, intitolata *Racconto di una vita*. Per venti lunghi anni, dal 1925 al 1944, Corbino fu praticamente costretto per motivi politici a cessare quasi del tutto la sua attività di pubblicista, non avendo voluto prendere la tessera del partito fascista. Mantenne solo la collaborazione ad alcune riviste tecniche (tra cui “L’Ingegnere”, ove si occupò di sviluppo industriale fino al ‘35). Ma si astenne dal prendere parte ai grandi dibattiti dell’epoca: sia a quello sulla politica economica che si svolse nella prima metà degli anni ’30 tra i maggiori studiosi italiani di economia monetaria, sulle cause del ciclo, sul fallimento del sistema del *gold standard*, sul nuovo ordine monetario internazionale e sull’opportunità o meno di ricorrere a una svalutazione della moneta come possibile rimedio alle crisi; sia alla successiva discussione del 1936-37 sul ritorno della lira alla precedente parità aurea (il cosiddetto “allineamento a quota 90”, che alcuni interpretarono come una svolta politica in direzione liberista); sia, infine, al dibattito del 1939-43 sul finanziamento della guerra mediante l’attivazione di un “circuito del capitale monetario” e il ricorso al debito pubblico.

Ci è però noto, grazie ad alcuni suoi scritti successivi, cosa egli pensava su questi problemi. Sappiamo, ad esempio, che giudicava gravemente inadeguato rispetto al livello elevato dei nostri prezzi interni il saggio ufficiale di stabilizzazione adottato per la lira nel ’27, nel contesto di una politica deflazionistica. Avrebbe preferito che, sforzandosi di superare dei malintesi motivi di prestigio politico, si procedesse a una svalutazione maggiore, eventualmente accompagnata da una politica monetaria moderatamente espansiva. Mantenendo comunque il paese nell’ambito del sistema dei cambi fissi, che, per quanto non gli apparisse immune da difetti, gli pareva consentisse di evitare dei mali peggiori.

A differenza di altri economisti italiani che si dichiaravano contrari a ogni ipotesi di modifica della parità, egli non era favorevole a un puro e semplice ritorno al sistema aureo, che riteneva fondato su regole eccessivamente rigide. Considerava un grave errore strategico, pagato a caro prezzo, il fatto che in Italia si fosse troppo a lungo insistito nel tentativo di difesa ad oltranza di un’insostenibile posizione di parità monetaria. Auspicava una diversa politica economica, che non ostacolasse un riallineamento dei cambi, ma prevedesse dei freni sistematici all’emissione di carta moneta destinata a fare fronte alle crescenti esigenze finanziarie dello Stato. E non rischiasse pertanto di esercitare delle influenze perturbatrici sulla stabilità monetaria.

Personalmente, trovo singolare che Corbino individuasse la causa principale della grande crisi del 1929 in una rarefazione dell'oro rispetto alle altre merci – fenomeno che, determinando un rialzo del prezzo libero dell'oro e una scarsità di mezzi di pagamento internazionali, avrebbe messo a repentaglio il clima di relativa stabilità monetaria che si era faticosamente tentato di ricostruire su scala mondiale dopo la fine del *gold standard*. Piuttosto che identificarne l'origine in un eccesso dell'investimento sul risparmio, reso possibile da un'incontrollata espansione del credito bancario. Come sosteneva Hayek, un altro grande economista liberale, che aveva decisamente respinto la tesi di Keynes di un eccesso del risparmio sull'investimento, dovuto a un'insufficienza della domanda, e la cui opinione era largamente condivisa da alcuni tra i più noti economisti italiani che a quei tempi si interessavano di ciclo e di moneta (Bresciani Turrone, Del Vecchio, Fanno).

4. In un clima politico certamente non facile, Corbino scelse di mantenere una ferma posizione critica, ma senza evidenziare inutilmente e pericolosamente la sua polemica nei confronti della politica economica del regime. E poiché non nutriva un particolare interesse per i problemi teorici e per le questioni metodologiche, cercò un rifugio nella ricerca storica, dedicandosi alla preparazione di una serie di volumi, gli *Annali dell'economia italiana*. Un compito che lo impegnò a fondo tra il 1927 e il 1937. Nel 1933 diede inoltre alle stampe un libro su *La battaglia navale dello Jutland vista da un economista*, che fu molto apprezzato dagli specialisti del settore, anche all'estero.

Nel contrastare il fascismo non si espose però fino al punto di aderire a movimenti politici di aperta opposizione al regime. A differenza di Einaudi, Graziani e altri, Corbino non aderì all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola. Ma partecipò alla celebrazione del primo anniversario del sacrificio di Matteotti, contribuendo a un fascicolo in suo ricordo. E nell'aprile del 1925 fu uno dei firmatari del famoso manifesto antifascista redatto da Croce, Amendola e altri intellettuali in risposta a un documento di Gentile di sostegno al regime fascista.

Nonostante alcuni episodi di emarginazione dalle più importanti iniziative culturali dell'epoca (come la "Nuova Collana degli Economisti", edita dall'Utet e diretta da Bottai e Arena) e di persecuzione politica, più o meno aperta – che gli procurarono nel 1937 una sospensione temporanea dalle lezioni e nel 1942 la revoca di un incarico di insegnamento che aveva tenuto all'Istituto Superiore Navale dal 1924 – Corbino non fu privato della cattedra. Come invece avvenne ad altri economisti che rifiutarono di giurare fedeltà al regime, o furono allontanati dall'insegnamento per ragioni razziali. Quando non vennero inviati al confino, o non preferirono scegliere la via dell'esilio.

La morte improvvisa nel 1937 del fratello Orso Mario, cui era assai legato, fu per lui un grave colpo e costituì un nuovo elemento che lo distolse dallo studio. Fu allora che, seguendo l'esempio

fraterno, si dedicò, con immutata rettitudine, ad altre attività, di ordine pratico, come quelle di consigliere di amministrazione o sindaco di alcune società industriali del settore elettrico.

Riprese la penna nel 1942, in un clima di accentuato interesse per l'economia di guerra, con un articolo sui probabili effetti della seconda guerra mondiale sul naviglio mercantile delle principali potenze, pubblicato sul "Giornale degli economisti". Radio Londra ne diffuse alcuni brani. Il che fu causa diretta del sequestro e della chiusura di quella famosa rivista.

5. Come economista, Corbino mostrò sempre una chiara predilezione per la ricerca induttiva sui fatti economici, visti nella loro concatenazione storica. Seguendo in questo la strada percorsa in Italia da un piccolo gruppo di altri insigni economisti (Prato, Nitti, Bachi, Mortara) che in tempi di netta prevalenza della riflessione di natura teorica avevano coltivato la ricerca empirica. Egli fu cioè, anzitutto, un attento osservatore dei fenomeni economici e uno studioso di problemi di economia applicata.

Tra le sue opere di carattere didattico vanno ricordate *l'Economia dei trasporti marittimi* (1926), *l'Economia e politica marittima* (1937), gli *Elementi di statistica marittima* (1941), il *Corso di politica economica e finanziaria* (1942) e gli *Elementi di economia politica* (1954). Dalla stessa enunciazione dei titoli appare evidente un progressivo spostamento di interesse da delle discipline particolari ad altre più generali.

La maggiore di queste opere, il suo corso di politica economica, è un'introduzione alla politica economica applicata, realizzata su basi induttive e di tipo relativistico. L'impostazione dottrinale è nettamente liberista. Si fa riferimento a leggi economiche naturali e necessarie, in grado di garantire il massimo benessere individuale e collettivo. Ad esse Corbino riconosceva peraltro un carattere non meccanicistico e una tendenza al relativismo storico.

Sotto l'aspetto normativo, egli sosteneva l'esistenza di due principi opposti che potevano consentire di regolare una società dal punto di vista economico: quello della proprietà privata e quello della proprietà pubblica. Ma riteneva che solo il primo corrispondesse alle esigenze più autentiche della natura umana; e che nelle economie miste, come la nostra, si fosse spesso preso il peggio di entrambi i sistemi.

Corbino affermava che si doveva "ripristinare la integrità di alcuni principi fondamentali del nostro antico sistema economico" – la libertà di concorrenza, la fiducia nell'iniziativa privata, l'incoraggiamento alla formazione del risparmio – anziché fare affidamento su una politica di rimedi a breve termine, che per la loro stessa natura non potevano risolvere definitivamente i problemi sul tappeto.

6. L'opera scientifica maggiore di Corbino, quella cui egli ha legato il suo nome, sono gli *Annali dell'economia italiana*, cinque apprezzati volumi di analisi della vita economica italiana nel periodo postunitario di poco più di cinquant'anni che si era concluso con la prima guerra mondiale. Ognuno dei volumi, che videro la luce tra il 1931 e il 1938, era dedicato a un decennio di storia. Nel loro complesso, essi costituiscono un'opera monumentale, di cui Corbino fu l'unico autore (e anche l'editore). Nell'accostarli idealmente a precedenti scritti pionieristici di altri autori, Einaudi descrisse gli *Annali* di Corbino come degli autentici "monumenti di storia patria". E tali effettivamente essi possono ancora oggi considerarsi, per la ricchezza della documentazione e la vastità e profondità dell'analisi, che li rendono degli indispensabili strumenti di consultazione.

Sul merito di alcune delle conclusioni cui Corbino giunse in tale opera il giudizio non può che essere più cauto. Da essa emerge l'idea di una contrapposizione di fondo tra i liberisti e gli statalisti, due schieramenti ideologici caratterizzati da una diversa concezione del ruolo dello Stato in campo economico. I liberisti, che furono al governo in Italia nel primo periodo postunitario, sono presentati da Corbino come gelosi custodi dell'ortodossia economica, rispettosi delle regole del gioco di un'economia di mercato; mentre gli statalisti sono da lui descritti come dei politici desiderosi di risolvere alcune grandi 'questioni' che il mercato aveva lasciato aperte, ma scarsamente preparati a svolgere questo impegnativo compito. E quindi costretti, proprio perché privi di un solido retroterra di teoria economica, ad affidarsi, quando nel 1876 andarono al governo, a valutazioni intuitive ed estemporanee. Se questa lettura è esatta, direi che Corbino abbia adottato come principale chiave di interpretazione storiografica degli avvenimenti di questo periodo un noto stereotipo crociano di tipo manicheo, che personalmente trovo discutibile: quello dello scontro tra una sana ortodossia economica e finanziaria, con solide basi teoriche, di stampo liberale, e un'opposta concezione, illiberale e statalista, meramente pragmatica.

7. Naturalmente Corbino non diede alcun contributo alla costruzione di una teoria economica del corporativismo. Né gli fu chiesto di farlo, anche perché non era considerato un teorico. Come Einaudi, egli era fundamentalmente contrario a ogni forma di dirigismo e di protezionismo economico. Aveva fiducia nella capacità del meccanismo del mercato di presiedere autonomamente a un efficace coordinamento dell'attività economica e a un'allocazione efficiente delle risorse. Non condivideva l'idea di considerare lo Stato come un possibile fattore della produzione, generatore di economie esterne. E appariva scettico sulla possibilità di riconoscere un ruolo positivo sistematico alla politica economica, l'oggetto specifico della disciplina di studio che insegnava.

Non poteva quindi aderire al modello organizzativo corporativista, né ad alcun altro modello dell'economia di tipo dirigista, o finalizzato alla costruzione di uno Stato sociale. Uomo di saldi

principi, Corbino pensava che il corporativismo, strettamente legato com'era ai fini dell'azione politica, fosse per sua natura un fenomeno estraneo a una scienza economica che, volendo mantenersi 'pura', non poteva che assumere a proprio oggetto di studio i mezzi e non i fini. A differenza di quanto avveniva nelle economie di piano. Era dunque tutt'altro che disposto a recepire le proposte di sostituire al tradizionale criterio economico dell'utilità individuale forme di egoismo di specie, o di classe, da altri ritenute di ordine più elevato.

8. Poi venne la guerra. Dopo di essa, Corbino si impegnò attivamente in politica. Fu dapprima nominato presidente della Camera di Commercio di Napoli (su proposta del Comitato di liberazione locale) e membro della Consulta Nazionale (designato dalla Confindustria). In seguito venne eletto all'Assemblea Costituente e alla Camera, ove nella prima legislatura repubblicana fu presidente del gruppo liberale e della Commissione parlamentare per la riforma doganale. Fu inoltre responsabile dell'Industria, Commercio e Lavoro e alto commissario per l'Alimentazione dal novembre del 1943 nel primo governo Badoglio, insediato a Salerno.

In occasione del *referendum* istituzionale si pronunciò a favore della monarchia (come fecero Einaudi e Croce), pur non apprezzando il comportamento tenuto dai Savoia. Fu poi, dal dicembre 1945, ministro del Tesoro, nel primo e nel secondo gabinetto De Gasperi. Di quest'ultima compagine governativa fece parte a titolo personale, essendo il partito liberale uscito dalla coalizione di governo. Ma si dimise da essa nel settembre del 1946, a seguito di violente dimostrazioni di piazza organizzate contro di lui dalle sinistre e fomentate da alcuni ambienti industriali che non intendevano contrastare validamente la pressione inflazionistica.

Nella sua veste di ministro del Tesoro, Corbino fu uno dei massimi artefici della ricostruzione economica nazionale e un protagonista del salvataggio della lira e della dura lotta condotta contro l'inflazione. Fu decisamente contrario, tra l'altro – come Einaudi, che era allora governatore della Banca d'Italia, e come i precedenti ministri del Tesoro Soleri e Ricci – all'idea del cambio della moneta, che riteneva un'iniziativa rischiosa e inefficace. Convinto fautore dell'ortodossia economica classica, era favorevole a un rigoroso contenimento della spesa pubblica e a un controllo della dinamica dei salari, allo scopo di garantire la stabilità monetaria, che anteponeva ad ogni altro obiettivo. Per la tendenza fortemente restrittiva cui si ispirava la sua politica economica, poco sensibile ad istanze di carattere sociale, si trovò spesso in polemica con i sindacati dei lavoratori.

9. La sua stagione politica e ministeriale fu intensa, ma di breve durata. Uscito nel 1951 per dissensi dal partito liberale, alla cui rifondazione aveva validamente contribuito, ma cui rimproverava di non aver assunto una posizione intransigente sulla laicità dello Stato, si oppose nel

1953 alla legge elettorale maggioritaria di Scelba, promulgata da Einaudi, fondando con altri liberali dissidenti una nuova formazione politica, l'“Alleanza Democratica Nazionale”, il cui nome richiama quello dell'“Unione Democratica Nazionale”, creata da tre ‘vecchie glorie’, Orlando, Nitti e Bonomi, nel marzo del 1946. I suffragi raccolti da questa lista furono determinanti nel causare il fallimento di quella legge, evitando che scattasse un cospicuo premio di maggioranza. Ma, con suo rammarico, Corbino non fu rieletto in Parlamento.

Né migliore successo ebbe nel 1958, quando, dopo un rifiuto dei liberali di sostenerlo, si presentò come candidato indipendente al Senato nell'area filogovernativa, collegato – ironia della sorte – proprio alle liste di quella Democrazia Cristiana ai cui disegni di predominio cinque anni prima si era fermamente opposto. A quel punto, preso atto del responso elettorale, rinunciò definitivamente a svolgere attività politica, volse la sua attenzione al mondo delle grandi banche e tornò a dedicare una parte maggiore del suo tempo agli studi e all'attività pubblicistica.

10. Dal 1954 Corbino tenne una regolare rubrica di note economiche sul settimanale “L'Europeo”. Scriveva inoltre sul “Giornale” di Napoli, sul “Giornale d'Italia” di Roma, sulla “Gazzetta del Popolo” di Torino e sulla rivista “Epoca”. Dopo il suo ritiro dall'insegnamento per raggiunti limiti di età, nel 1961, la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Napoli gli conferì la laurea *honoris causa* e gli dedicò due volumi di *Studi in onore*, curati da Domenico Demarco, autore di un suo interessante profilo biografico.

Fu anche presidente del Banco di Napoli, dal 1959 al 1966, e poi, fino al 1983, di un'altra banca napoletana. Presiedette inoltre l'IPSOA, l'istituto di studi che ha meritoriamente proseguito la pubblicazione degli “Annali dell'economia italiana”. Nel 1965 iniziò una collaborazione al “Corriere della sera”, su cui condusse per cinque anni un'intensa campagna di stampa contro la progettata nazionalizzazione dell'industria elettrica e le linee di politica economica dei governi di centro-sinistra.

Molti suoi discorsi, gli interventi parlamentari e i principali scritti di carattere giornalistico sono stati raccolti o ristampati in una serie di grossi volumi, editi tra il 1965 e il 1980. Nel 1974, all'età di 83 anni, a testimonianza delle sue intatte energie intellettuali, egli pubblicò un nuovo lavoro, *E.E.E.: Energia, Economia, Ecologia*, un saggio inquietante per i suoi toni pessimistici, di vaga intonazione neomalthusiana, oggi ristampato dalla Fondazione che porta il suo nome.

11. Epicarmo Corbino è stato uno dei grandi artefici della nostra ricostruzione economica. Ma insofferente com'era della disciplina di partito e incapace di compromessi, non era forse

particolarmente portato per la vita politica. Era un uomo che ascoltava solo la voce della propria coscienza, senza alcun timore di risultare impopolare.

Questa sua schiettezza di tratti gli procurò anche delle incomprensioni. Potrei ricordare come un altro illustre economista liberale, Guido Carli, nelle sue memorie (*Cinquant'anni di vita italiana*), lo abbia definito un “bizzarro personaggio”, un “liberista primitivo”, portatore di “un liberismo talmente irritante e provocatorio da farne il facile bersaglio delle sinistre”. Ma è un giudizio che non può essere facilmente condiviso. Corbino non aveva alcuna simpatia per le sinistre. Intese però sempre l'attività politica nella sua accezione più elevata, come un servizio da rendere con spirito di dedizione all'intera collettività nazionale.

Come economista, egli sarà ricordato a lungo per i suoi studi storici e le sue ricerche empiriche. Come docente e come uomo politico, resterà nella nostra memoria per la sua dirittura e integrità morale.